

Il voto nel Sud senza Stato

Da vent'anni regna Di Muro, vicesindaco dc e padre-padrone al cui controllo nulla sfugge nel Casertano. Un'indagine di Sica e una relazione dell'Antimafia parlano di appalti truccati e di legami con la camorra

L'ordine sospetto di Santa Maria

C'è ancora la monarchia a Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Sua maestà si chiama Nicola Di Muro, vicesindaco in una giunta monocolore dc: da un ventennio è il padre-padrone. Sica e Antimafia si sono occupati di lui e del suo comune. Ma ha un potere tale che, nella provincia più insanguinata d'Italia, camorra e leader democristiani come Gava devono rispettarlo. E la latitanza dello Stato fa il suo gioco.

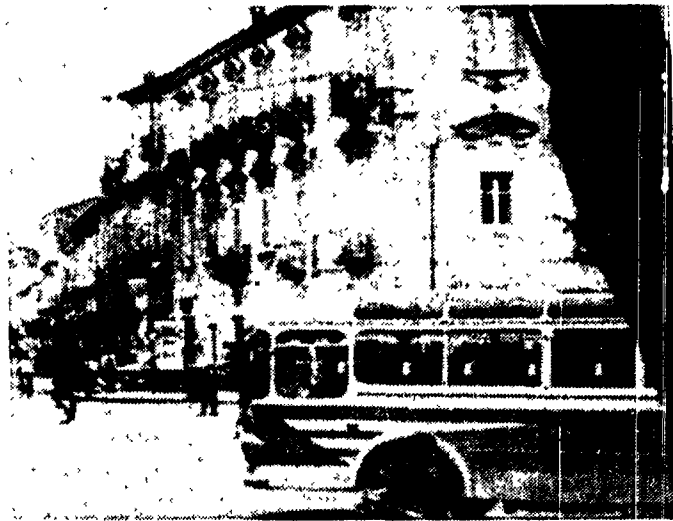
DAL NOSTRO INVITO
MARCO BRANDO

S. MARIA CAPUA VETERE. Abita lassù, nell'attico del suo palazzotto. Controlla, raccoglie, dispone, ordina. I 35 mila abitanti di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) - 200 chilometri da Roma, 20 da Napoli, 7 dal capoluogo - avrebbero difficoltà a riconoscerlo se lo incontrassero. Perché, come i veri «uomini d'onore», è schivo, non si concede: va poco anche in consiglio comunale. Per lui la carica di vicesindaco, in una città dove il suo partito, la Dc, raccoglie il 63 per cento dei voti e governa da sola, è un titolo nobiliare.

Sua voce fuori dal coro, soprattutto in vista delle elezioni. Un «dispiacere» gliel'hanno dato i comunisti. Quasi un anno fa, le interpellanze del senatore Ferdinando Imposimato che ha denunciato collusioni tra amministrazione comunale e società che fanno capo a Luigi Romano e Vincenzo e Antonio Agizza, inquisiti perché legati al clan camorrista di Nuvoletta; avevano fino a poco tempo fa l'appalto per la pulizia di tribunale e municipio; hanno ancora quello della nettezza urbana. Poi, nel dicembre scorso, la notizia che l'alto commissario antimafia Domenico Sica stava svolgendo un'accurata indagine su Di Muro Nicola... Già oggetto di innumerevoli esposti anonimi, ha destato anche nelle forze di polizia consistenti sospetti sulla licetudine della provenienza della notevole fortuna economica accumulata, valutata nell'ordine di alcune decine di miliardi, nonché su presunti collegamenti con elementi camorristici (relazione inviata alla Commissione affari costituzionali della Camera). Infine un passo, dedicato a Santa Maria, della relazione della commissione Antimafia sulla provincia di Caserta, approvata all'unanimità il febbraio scorso, in cui, oltre a riferimenti ai casi denunciati da Imposimato, si legge: «Da un rapporto dei carabinieri si evincono modalità di gestione della cosa pubblica a dir poco spregiudicate, per cui, alle gare d'appalto per servizi fondamentali, venivano inviate cooperative e società, alcune delle quali pri-

va voce fuori dal coro, soprattutto in vista delle elezioni. Un «dispiacere» gliel'hanno dato i comunisti. Quasi un anno fa, le interpellanze del senatore Ferdinando Imposimato che ha denunciato collusioni tra amministrazione comunale e società che fanno capo a Luigi Romano e Vincenzo e Antonio Agizza, inquisiti perché legati al clan camorrista di Nuvoletta; avevano fino a poco tempo fa l'appalto per la pulizia di tribunale e municipio; hanno ancora quello della nettezza urbana. Poi, nel dicembre scorso, la notizia che l'alto commissario antimafia Domenico Sica stava svolgendo un'accurata indagine su Di Muro Nicola... Già oggetto di innumerevoli esposti anonimi, ha destato anche nelle forze di polizia consistenti sospetti sulla licetudine della provenienza della notevole fortuna economica accumulata, valutata nell'ordine di alcune decine di miliardi, nonché su presunti collegamenti con elementi camorristici (relazione inviata alla Commissione affari costituzionali della Camera). Infine un passo, dedicato a Santa Maria, della relazione della commissione Antimafia sulla provincia di Caserta, approvata all'unanimità il febbraio scorso, in cui, oltre a riferimenti ai casi denunciati da Imposimato, si legge: «Da un rapporto dei carabinieri si evincono modalità di gestione della cosa pubblica a dir poco spregiudicate, per cui, alle gare d'appalto per servizi fondamentali, venivano inviate cooperative e società, alcune delle quali pri-

va voce fuori dal coro, soprattutto in vista delle elezioni. Un «dispiacere» gliel'hanno dato i comunisti. Quasi un anno fa, le interpellanze del senatore Ferdinando Imposimato che ha denunciato collusioni tra amministrazione comunale e società che fanno capo a Luigi Romano e Vincenzo e Antonio Agizza, inquisiti perché legati al clan camorrista di Nuvoletta; avevano fino a poco tempo fa l'appalto per la pulizia di tribunale e municipio; hanno ancora quello della nettezza urbana. Poi, nel dicembre scorso, la notizia che l'alto commissario antimafia Domenico Sica stava svolgendo un'accurata indagine su Di Muro Nicola... Già oggetto di innumerevoli esposti anonimi, ha destato anche nelle forze di polizia consistenti sospetti sulla licetudine della provenienza della notevole fortuna economica accumulata, valutata nell'ordine di alcune decine di miliardi, nonché su presunti collegamenti con elementi camorristici (relazione inviata alla Commissione affari costituzionali della Camera). Infine un passo, dedicato a Santa Maria, della relazione della commissione Antimafia sulla provincia di Caserta, approvata all'unanimità il febbraio scorso, in cui, oltre a riferimenti ai casi denunciati da Imposimato, si legge: «Da un rapporto dei carabinieri si evincono modalità di gestione della cosa pubblica a dir poco spregiudicate, per cui, alle gare d'appalto per servizi fondamentali, venivano inviate cooperative e società, alcune delle quali pri-



Santa Maria Capua Vetere, piazza San Pietro

va voce fuori dal coro, soprattutto in vista delle elezioni. Un «dispiacere» gliel'hanno dato i comunisti. Quasi un anno fa, le interpellanze del senatore Ferdinando Imposimato che ha denunciato collusioni tra amministrazione comunale e società che fanno capo a Luigi Romano e Vincenzo e Antonio Agizza, inquisiti perché legati al clan camorrista di Nuvoletta; avevano fino a poco tempo fa l'appalto per la pulizia di tribunale e municipio; hanno ancora quello della nettezza urbana. Poi, nel dicembre scorso, la notizia che l'alto commissario antimafia Domenico Sica stava svolgendo un'accurata indagine su Di Muro Nicola... Già oggetto di innumerevoli esposti anonimi, ha destato anche nelle forze di polizia consistenti sospetti sulla licetudine della provenienza della notevole fortuna economica accumulata, valutata nell'ordine di alcune decine di miliardi, nonché su presunti collegamenti con elementi camorristici (relazione inviata alla Commissione affari costituzionali della Camera). Infine un passo, dedicato a Santa Maria, della relazione della commissione Antimafia sulla provincia di Caserta, approvata all'unanimità il febbraio scorso, in cui, oltre a riferimenti ai casi denunciati da Imposimato, si legge: «Da un rapporto dei carabinieri si evincono modalità di gestione della cosa pubblica a dir poco spregiudicate, per cui, alle gare d'appalto per servizi fondamentali, venivano inviate cooperative e società, alcune delle quali pri-

«A Santa Maria tutto è asserito a Di Muro. E non c'è attività economica che in un modo o nell'altro egli non controlli», dice Costantino Magliano, capogruppo del Pci (12% dei voti) e capitolista alle prossime elezioni comunali. Molti sanno di dover qualcosa al vicesindaco. E il suo potere si respira tra le strade polverose di un centro storico in rovina; intorno ai palazzotti, spesso disabitati, costruiti negli antichi cortili dove crescevano gli aranci, o a due passi dall'anfiteatro romano; nella periferia informe, tra detriti e sterpaglie, dove il ministro dell'Interno Antonio Gava ha una delle sue segreterie; nella baracopoli del dopotremoto dove vivono ancora gruppi di abusivi.

«E lo Stato? Se ci fosse, Di Muro avrebbe meno chances. Invece al commissariato di polizia si parla solo di qualche esposto anonimo. E la magistratura? Per tradizione le procure, il tribunale e la pretura hanno sede, guarda caso, a Santa Maria. Non viene presa alcuna iniziativa giudiziaria che abbia a che fare con i sospetti di Sica e dell'Antimafia. Solo Donato Ceglie, un giovane magistrato di poco in città, ha fatto sequestrare il cantiere di restauro di una pretura per violazione delle norme antimafia. All'inaugurazione dell'edificio, rinviata, avrebbe dovuto partecipare Gava. Intanto Di Muro offre terghes ed encomi a magistrati e carabinieri. Mentre un questore, Ferdinando Masone, che sembra avesse intenzione di chiedere l'adozione di misure di prevenzione dalle parti di Santa Maria, è stato trasferito a Palermo. Di Muro insomma è ancora sul suo trono. Anche se il mese scorso aveva annunciato di non volersi presentare alle elezioni perché, a sessant'anni, si sentiva «stanco e malato». Poi il senatore andrebbe Manfredo Bosco ha raccolto 5000 firme di cittadini: che gli chiedevano di non andarsene. Così Di Muro è di nuovo capitolista dc. «Hanno tolto l'entusiasmo anche ai giovani - dice Domenico De Fasca e, insegnante, candidato del Pci - Sai cosa fanno, a Santa Maria? Aspettano. Aspettano che Di Muro abbia il tempo di pensare anche a loro».

«Ma quali scandali Qui abbiamo portato il benessere...»

Abbiamo fatto anticamera «telefonica» per quasi 24 ore. Poi l'ormai inattesa chiamata.

«Sono Di Muro. Mi avete cercato?».

«Sì. Vorremmo parlare delle indagini svolte da Sica, dell'intervento della commissione Antimafia... Cosa ne pensa?».

«Io posso dire che non un amministratore di Santa Maria è stato indiziato. E per noi il giudizio della magistratura è fondamentale. A meno che non si pensi che siamo così abili da sfuggire al controllo dei giudici...».

«È preoccupato in vista delle prossime elezioni?».

«Macché. Noi contiamo sul giudizio dell'elettorato. E questo ha sempre favorito la Dc, inequivocabilmente, il primato elettorale».

«Cosa dice dello scandalo della nettezza urbana, affidato alla Sudappati, che pare legata al clan Nuvoletta?».

«Non c'è nessun scandalo. Abbiamo già chiesto nelle sedi competenti che si taccia di accuse infondate».

«Va bene. Ma Sica sospetta anche delle sue ricchezze...».

«Io sono ricco di famiglia, un'antica famiglia di Santa Maria. D'altra parte, dopo le interpellanze di Imposimato, Sica non poteva che svolgere indagini».

«Ma perché, secondo lei, a Santa Maria la camorra non si fa sentire, al contrario di quanto accade in molti comuni vicini?».

«Abbiamo garantito la tenuta del tessuto sociale. D'altra parte non si può venire a dire che qui non si uccide perché la camorra è forte. Allora anche a Trento c'è la camorra... Comunque abbiamo garantito il benessere ai sammaritani. Il reddito medio procapite è di 7 milioni e mezzo l'anno, il più alto dopo quello del capoluogo».

«È anche vero che il Casertano è tra le zone più povere d'Italia. Comunque, se tutto va bene, come spiegare quelle affermazioni dell'Antimafia?».

«È stata un'operazione contro di noi da parte dell'opposizione e anche di certi esponenti del nostro partito. E l'opposizione ha dimostrato di essere assenteista, di saper ricorrere solo alla diffamazione».

«Come giudica lo stato di Santa Maria?».

«C'è una vita sociale ricca. Abbiamo strutture e servizi che ci sono invidiati, compiamo persino con città del Nord».

«A dire il vero Santa Maria sembra a dir poco in uno stato di abbandono, c'è grande disordine urbanistico...».

«Ma cosa dice. Qui non c'è speculazione edilizia...».

«Sembrava che lei fosse deciso a non candidarsi più alle elezioni. Invece...».

«Invece ho cambiato idea dopo la prova di affetto di 5900 cittadini, che hanno firmato una petizione perché io mi ricandidassi. Io amo la mia città».

Il Pci di Napoli: «Non è strumentale l'impegno con noi di padre Ciambriello»



Si la vicenda del religioso passionista Samuele Ciambriello, di 33 anni, sospeso «a divinis» tre giorni fa dalla Curia arcivescovile di Napoli per essersi candidato nella lista del Pci alle prossime elezioni regionali della Campania, è intervenuta la formazione napoletana del Pci con un documento in cui è stato affermato tra l'altro: «La candidatura di padre Ciambriello è nata come ulteriore messaggio di dialogo e tale resta per noi. Padre Ciambriello vuole mettere a disposizione dell'intera società e della politica campana l'impegno sociale della sua azione. «Un partito politico come il nostro - conclude il documento firmato dai responsabili dei comitati cittadini, Berardo Impegno (nella foto), e regionale, Isaia C. Iles - che condivide l'impegno sociale di un uomo e di un cittadino, non compie un atto strumentale se tenta di far vivere dentro le istituzioni i valori e l'impegno per cui egli si è sempre battuto».

A Palermo appello antimafia: «Segnalateci i candidati poco puliti»

Il Comitato direttivo dell'Associazione coordinamento antimafia ha rivolto un appello, in vista delle prossime consultazioni elettorali amministrative, ai cittadini palermitani chiedendo loro di segnalare i candidati che non possiedono «i necessari requisiti di trasparenza ed onestà. In particolare, con l'iniziativa intrapresa il coordinamento antimafia intende stroncare i tentativi di condizionamento violento o clientelare del voto». Il risultato del sondaggio - è detto in un comunicato che indica un recapito telefonico, il 320925 al quale i cittadini possono chiamare - sarà reso noto alla vigilia delle consultazioni. «Siamo convinti - conclude la nota del coordinamento antimafia - che le denunce arriveranno. È un modo per tenere viva la speranza del rinnovamento del paese ed affrettare la sconfitta dei poteri oculti».

Bassanini: «Sui referendum la Corte non si faccia condizionare»

Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, che fa parte del comitato promotore dei tre referendum in materia elettorale, teme che contro l'ammissibilità di referendum possa prevalere un intreccio tra i partiti della maggioranza e la Corte costituzionale. «Non c'è dubbio - dice Bassanini in un'intervista a *l'Espresso* - che ci sarà un'opposizione forte da parte di alcuni partiti della maggioranza. Da questo punto di vista può essere più pericoloso il giudizio della Corte costituzionale perché non di rado questo giudizio è influenzato da esigenze e ragioni che non sono quelle della stretta interpretazione del diritto. In questa mia affermazione - precisa - non c'è un giudizio pesante o negativo sui confronti della Corte costituzionale, che ha una designazione articolata di estrazione strettamente tecnica e di composizione politica. Ma, a volte, il confine tra l'applicazione delle regole costituzionali e la ragion politica è molto incerto. L'obiettivo è quello di far affrontare al Parlamento a questioni della riforma elettorale, sotto la pressione della scadenza referendaria vincendo i veti incrociati delle segreterie di alcuni partiti».

Pintacuda: «Il Pci rischia di chiudersi nelle istituzioni»

Il Pci deve stare molto attento a non rinchiusi nelle istituzioni cessando di essere rappresentanza della società civile, la sinistra dc poi deve «trarre le estreme conseguenze dalla politica dell'altra Dc». Lo sostiene padre Ennio Pintacuda in un'intervista su *la Manifesto*, sottolineando l'importanza di continuare nel rinnovamento della politica tirando fuori i partiti dai vecchi schemi. Disapprovo - afferma - certi gesti simbolici come la visita al camper di D'Alema e Veltroni. Sono tentazioni che vanno condannate, mentre il Pci «deve trascinarsi ed essere trascinato dall'onda della società civile». Anche il governo «che non vogliamo di Caf, di regime» deve essere rappresentanza della società. A Pintacuda sembra che un significativo collegamento con la società civile sia nella parte del Pci che si riferisce a Pietro Ingrao. Se il Pci si lascia legare sul terreno dello Stato, anche nel suo rapporto con il Psi, «lode dal vero problema della riforma istituzionale. Il far contare gli ultimi, la società, la gente. E il Pci rischia di perdere quella grande occasione di essere il detonatore del sistema politico».

Il leader dc ha bestemmiato? «Deve dimettersi e essere denunciato»

Ha bestemmiato? Deve dimettersi da ogni carica, essere giudicato dai probatori e denunciato alla giustizia. Le punizioni saranno ufficialmente richieste martedì prossimo alla Direzione provinciale della Dc padovana dalla componente morotea nei confronti del segretario organizzativo del partito, Erardo Garro, che è anche sindaco di Campodoro (uno dei paesi più bianchi d'Italia) e leader veneto della componente adriottiana. Il «la-taccio» è avvenuto una settimana fa, nella stessa sede della Dc di Padova, nel corso di una delle tante «rinfacciate» per comporre le liste. «Garro prima ha detto un sacco di parole, infine è sbottato in una bestemmia», accusa l'assessore provinciale (moroteo) Francesco Rebellato. Ma, più che la bestemmia, pare che ad irritare la corrente dc sia stata l'estromissione dalle liste di parecchi suoi candidati, a favore degli amici di Andreotti.

GREGORIO PANE

Il «Popolo»: non confondere politica e crimine La Malfa ad Andreotti «Un vertice antimafia»

ROMA. «A giudizio dei repubblicani è opportuno che il governo assuma subito l'iniziativa di definire gli interventi più necessari nel campo della giustizia e della lotta alla criminalità». È quanto afferma Giorgio La Malfa, che avanza tale richiesta «dopo le severe dichiarazioni rilasciate dal ministro Vassalli sullo stato della giustizia». «Giudichi il presidente del Consiglio - aggiunge - quale sia la forma più opportuna per realizzare questa iniziativa, se sia più utile una consultazione dei segretari della maggioranza oppure dei capigruppo parlamentari...». Ma sappia, comunque, che «i repubblicani ritengono che questo incontro

abbia ragioni di preminenza sul calendario elettorale». «Di queste nostre valutazioni e di questa nostra proposta - conclude La Malfa - ho informato personalmente il presidente della Repubblica».

Sullo stesso tema interviene anche il capogruppo psdi alla Camera, Carla, che denuncia: «La mafia, la 'ndrangheta e la camorra agiscono anche all'interno dei partiti e delle istituzioni, ed hanno certamente rapporti con personaggi politici a livello nazionale». Secondo Carla la delinquenza organizzata «ha già aperto la campagna elettorale a colpi di luteria, e non basteranno le recenti modifiche alle leggi elet-

torali ad evitare intimidazioni di ogni tipo».

Di tenore diverso le riflessioni de «Il Popolo», organo della Dc, che rispondendo ad alcune affermazioni fatte dal presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, scrive: «Che vi siano, anche in talune situazioni istituzionali a livello locale, possibilità di inquinamento, non vi è dubbio; che esistano possibilità di coinvolgere il potere politico con quello mafioso, è nella logica stessa di una criminalità che cerca o di avvelenare e inquinare la politica o di ricorrere al ricatto per ottenere privilegi e impunità. Ma la politica non può essere confusa con il sistema criminale».



Giorgio La Malfa

Dal leader doroteo nuovo attacco al Pci Gava: «È stata la Dc a salvare l'Italia»

ROMA. «Nelle piazze e in Parlamento quella legge fu definita dal Pci «legge truffa». Si cercò di far credere alla gente che si trattava di un vero attentato alla democrazia e non furono risparmiati mezzi - anche fisici - di opposizione al disegno governativo...». Oggi, quella che ieri veniva indicata come «legge truffa» è diventata la proposta del nuovo Pci, con la disinvoltura con cui i comunisti mutano radicalmente posizione. È l'analisi, diciamo così, che Antonio Gava fa in un articolo che *Il Mattino* pubblica oggi e che contiene una lunga serie di attacchi al Pci. Il leader doroteo polemizza con

Occhetto perché «mentre affermava che il Pci è rivolto al futuro e non al passato, accusa la Dc di non riuscire a fare altrettanto: il nostro partito - dice Gava - guarderebbe il 18 aprile per non dover fare i conti con i problemi dell'oggi. Non ci preoccupano queste accuse, se non nei limiti in cui esse evidenziano l'incapacità del Pci di abbandonare il terreno del tatticismo per affrontare seriamente i gravi problemi posti dal colpo della sua ideologia».

Dopo aver esaltato l'azione di De Gasperi e dei dirigenti democristiani che nel '48, con la loro battaglia, evitarono all'Italia «quel calvario di sconvolgimenti sociali, economici e istituzionali e quell'immane molo di sofferenze che altri popoli e altri paesi hanno purtroppo dovuto subire», Gava scrive: il Pci è un partito che «non sa più da dove viene e non sa ancora dove deve andare». Secondo il ministro dell'Interno, i comunisti avrebbero di fronte un gran numero di questioni da affrontare: «Sarebbe deludente se il grande impegno di rifondazione che il Pci dichiara di assumere per dare comunque una risposta ai propri elettori disorientati, lasciasse irrisolti questi problemi di fondo».

Intervista al professor Antonio Cao, ricercatore di fama internazionale, in lista come indipendente a Cagliari «Col Pci, perché ha il coraggio di cambiare»

CAGLIARI. Nel suo ufficio, al secondo piano dell'ospedale microcitico di Cagliari il prof. Antonio Cao sbriga le ultime pratiche prima di partire per uno dei suoi frequenti viaggi di lavoro all'estero.

Mettiamo che qualcuno dei suoi colleghi europei e americani le chieda il motivo di questa candidatura assieme ai comunisti. Cosa risponderebbe?

È molto semplice. Direi che l'Italia è per molti aspetti un paese meraviglioso, ma che lo sarebbe certo assai di più con una situazione politica sbloccata, dove non siano sempre le stesse persone a governare e diventi finalmente possibile un'alternativa di schieramenti e, soprattutto, di programmi. Reputo il Pci l'unica forza in grado di rappresentare oggi in Italia una valida e credibile alternativa all'attuale sistema e ai gruppi di potere. Anche a livello locale. Ho avuto, a questo proposito, un'esperienza diretta assai significativa a Perugia, dove mi ero trasferito per motivi di lavoro, tra il '68 e il '75: ho vissuto in un'atmosfera davvero positiva, sia come cittadino che come medico. Mi è sembrato che, a differenza di tante altre città, co-

me purtroppo la nostra Cagliari, lì ci fosse almeno un progetto, un disegno per rendere la città più umana e vivibile.

E a Cagliari, come amministratore, cosa proporrebbe?

Voglio subito sgombrare il campo da ogni possibile equivoco: non intendo rinunciare al mio lavoro di medico e di ricercatore. Non sarebbe né giusto, né utile. La mia candidatura ha un significato soprattutto di «testimonianza»: in un momento cruciale per le prospettive del Pci e della sinistra nel nostro paese ho ritenuto giusto non tirarmi indietro di fronte all'offerta di una candidatura da parte del Pci di Cagliari. Fatta questa premessa penso che il problema di Cagliari sia soprattutto nella mancanza di un chiaro disegno dello sviluppo del capoluogo, per valorizzare pienamente le sue straordinarie risorse naturali. E nel campo a me più vicino, quello della sanità, credo che occorrerebbe fare assai di più sotto il profilo della prevenzione, attraverso le scuole e tutti gli altri strumenti possibili. In fondo, la nostra lunga battaglia contro la talassemia indica che proprio questa è la strada giusta: grazie alla ri-

«Non rinuncerò al mio lavoro di medico e di ricercatore, ma ho accettato ugualmente la candidatura nel Pci per «testimoniare» in prima persona la necessità di un'alternativa nel governo del paese e delle città». Il prof. Antonio Cao, pediatra, direttore del Centro di assistenza dei talassemici di Cagliari, ricercatore di fama mondiale nel campo della biologia molecolare, spiega le ragioni della sua presenza come indipendente nella lista del Pci al Comune. Una scelta difficile, ma necessaria: «Tanto più dopo l'ultimo congresso che ha sancito una svolta decisiva per il Pci e per l'intera sinistra italiana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

cerca siamo riusciti a definire proprio in questo istituto la base molecolare della malattia in Sardegna, in Italia e in buona parte del bacino del Mediterraneo, e oggi possiamo prevenire il 95 per cento dei casi, riportando così sotto controllo una malattia che nell'isola interessa ben il 13 per cento della popolazione (come portatori sani), con 1400 affetti da talassemia.

Torniamo alle ragioni della sua candidatura. Come vi ha influito la recente svolta del Pci, con la decisione sancita dal congresso di Bologna di dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra?

Si tratta indubbiamente di una scelta di straordinaria importanza. Lo dico innanzitutto da un punto di vista morale: non capita certo tutti i giorni di trovare del genere che ha il coraggio di rimettersi così radicalmente in discussione. Dal punto di vista politico mi sembra che si sia trattato in realtà del compimento di un processo assai lungo, che ha avuto dei segnali importanti già con Enrico Berlinguer. Ma, vede, per uno della mia generazione, è anche un'occasione per un riavvicinamento alla politica. La mia formazione politica è avvenuta negli anni '50 con due «maestri» della sinistra sarda: Vinicio

Mocci, socialista di sinistra, e Sebastiano Dessanay, comunista prima e socialista dopo la tragedia d'Ungheria. Ma poi, un po' le cose della vita, un po' la stessa delusione per quanto accadeva nel paese del cosiddetto socialismo realizzato, mi hanno alquanto allontanato dalla lotta e dall'impegno politico. Anche se beninteso le mie battaglie innanzitutto nel campo della sanità, le ho continuate a fare. Trovando quasi sempre i comunisti al mio fianco e qualche volta ad essere sinceri, anche altre forze politiche, tutte particolarmente sensibili, del resto, quando c'è da combattere contro una piaga, storica per la Sardegna, come la talassemia. Ora credo però che sia il momento giusto per un impegno politico più complessivo. Vedo finalmente la possibilità di un'alternativa. E questo ho voluto appunto «testimoniare» candidandomi nella lista del Pci.

Un'ultima domanda, professor Cao, prendendo spunto dalla sua esperienza di medico, vicino dunque alla sofferenza della gente. Da «esperto», in che modo giudica la legge sulla droga in discussione al Parlamento?

Premetto che non sono uno specialista in questo campo, anche se seguio con molta attenzione tutta la vicenda. La mia esperienza di medico mi porta a dire che qualunque tipo di legge punitiva (al punto da ipotizzare il carcere) serve a ben poco, anzi è negativa per il tossicodipendente. Resto convinto che, anche in questo campo, sia decisiva la prevenzione: non è questo, del resto, il principio cardine di tutta la riforma sanitaria? Perché quello che avviene per tante malattie, a cominciare qui in Sardegna proprio dal caso che mi è vicino della talassemia, non deve valere anche per la droga? Prevenzione, naturalmente, non esclude rigore e fermezza, che ritengo anzi elementi decisivi nella battaglia contro la droga. Penso soprattutto al ruolo delle famiglie: ho l'impressione che a volte si mostrino troppo deboli e compiacenti, quando occorrerebbe invece rigore e severità verso i propri figli tossicodipendenti (ma certo non il carcere). Il problema dunque è riuscire a conciliare questi principi: non ho una «ricetta», anche se ho visto che in certe comunità francesi si sono ottenuti al riguardo dei buoni risultati.